

Venerdì, 6 gennaio 1950

# Gli obiettori di coscienza

La stampa ha cominciato a parlare, dove con coraggio, dove con timidezza e dove (ma per una frazione infinitesimale, come lo spirito degli articolisti) con leggerezza, del problema degli obiettori di coscienza.

Si tratta d'un problema sul quale può sorridere il resocontista parlamentare del *Momento*, ma sul quale, con passione è intelletto, discutono un Sartre, un Camus, un Mounier, un Mauriac, così come, tanti secoli fa, ne discussero un Tertulliano, un Origene, un Arnobio, un Lattanzio. Trent'anni fa interessava solo l'opinione anglo-americana; oggi interessa anche quella di Francia e d'Italia. Uno scrittore della «*Vie Intellectuelle*» — una rivista di teologi qualificati — osserva che un Parlamento si onora a stabilire uno statuto legale per gli obiettori di coscienza; e alla Camera francese sono state depositate due proposte di legge, così come alla Camera italiana l'on. Calosso e il sottoscritto hanno presentato una proposta, la cui presa in esame è stata accettata con una unanimità impressionante.

Era quel che ci voleva. Il tribunale di Torino e poi quello di Avellino hanno liquidato applicando un codice vecchio a un caso nuovo l'obiezione di Pietro Pinna di Ferrara, condannandolo a vari mesi di detenzione come renitente alla leva. E invece è altra cosa. E' che questo giovane, a causa di sue convinzioni morali, ritiene di non poter prestar servizio militare, in quanto il servizio militare gli appare un allenamento alla guerra, cioè all'uccisione dell'uomo; del fratello. E in America e in Europa non mancano giovani i quali obiettano al servizio militare, perchè la loro coscienza si rifiuta al fratricidio. Negli Stati Uniti ieri erano alcune sparse sette religiose a includere nel loro programma il ripudio del servizio militare obbligatorio; oggi, di fronte alla minaccia di rendere permanente anche negli Stati Uniti tale servizio, alcuni teologi cattolici lo hanno impugnato, ritenendolo fomite di corruzione e atto di coazione morale, poichè insegna a uccidere, accumula i giovani in caserme moralmente mal controllate, e impone un celibato da cui per reazione rampolla spesso la colpa grave. Diceva qualcosa di simile la «*Civiltà Cattolica*» cento anni fa, prima ancora che Thiers si levasse contro la leva obbligatoria, condannata poi nel 1919 nel suo programma dal Partito Popolare.

Si tratta d'una profonda crisi di coscienza in cui sboccano le dottrine della non violenza di Gandhi e di Tolstoj; le dottrine internazionaliste del socialismo, che, in passato, diede vari obiettori di coscienza, e le correnti pacifiste d'ogni tipo. Ma vi erompe soprattutto un risveglio di senso cristiano, quello che, di fronte allo scempio immane e alle scempiaggini congrue della guerra — questa mastodontica prevalenza dell'assurdo e dell'imbecillità sul razionale e sull'umano; questa «*inutile strage*» che non ne risolve problemi ma ne annoda, come groppo di vipere, sempre nuovi, — si rifa alla saggezza del Cristo, il quale assicurò una verità che l'esperienza conferma: — Chi di spada ferisce di spada perisce. — Vedi Napoleone, vedi Hitler...

Nel discorso della Montagna Gesù pose la Beatitudine: — Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figli di Dio. — Il che vuol dire che per meritarsi il nome di figli di Dio, occorre creare la pace: essere attivisti della pacificazione: risolvere le vertenze nell'amore e seppellirle nel perdono.

Si ricordino la predizione e il pianto di Lui davanti alle mura di Gerusalemme, i cui maggiorenti, invece di adottare il Vangelo, che conveniva al popolo per la sua pace, stavano accogliendo suggestioni di nazionalismo e militarismo, sotto la cui pressione s'accingevano a scornarsi contro le legioni romane, massacrando la nazione.

E poi, su tutto, sta il comandamento netto come lama: — Quinto: non ammazzare!

Dicono: ma nelle Scritture non v'è condanna del servizio militare.

Vero: così come non v'è condanna della schiavitù.

Ma come la schiavitù è annullata e spazzata via dal precetto della fratellanza e della eguaglianza, così la guerra, e i servizi per essa, sono ripudiati implicitamente dalla legge dell'amore che impone di rispondere col bene al male e di non usar la spada.

Chi uccide un uomo, uccide un fratello, un figlio di Dio, un'immagine e somiglianza di Lui, un tempio dello Spirito Santo, un ospite di Cristo: uccide Dio in effigie.

Si capisce la risposta del coscritto Massimiliano al proconsole Diono, che, alla leva, gli domandava di declinare le sue generalità: — A che serve? Io non posso essere soldato: sono cristiano.

Il coscritto fu condannato a morte, così come gli obiettori di coscienza in Francia negli anni scorsi; ma la Chiesa lo canonizzò. E la sua fu la risposta di altri cristiani: per esempio, del vescovo Martino Tours, a cui il comandante fece l'obiezione che tuttora dai più si fa: — Tu tiri in campo la coscienza, ma in realtà hai paura: sei un vile. — Martino non era un vile: difatti si offerse di mettersi inermi in prima fila sul fronte di battaglia.

Anche oggi gli autentici obiettori chiedono di essere esonerati dall'uccidere, ma non dall'essere uccisi: chiedono quindi i servizi più pericolosi (sminamento, raccolta di feriti sul campo, ecc.).

E c'è un altro fatto: la Costituzione italiana garantisce la libertà di coscienza.

Se a uno la coscienza vieta di uccidere, la si rispetti.

Ci saranno abusi? Certo. La nostra proposta di legge prevede una rigorosa repressione di essi. Per ogni libertà, del resto, si verificano licenze. La legge le reprime. L'abuso non toglie l'uso.

Ma, ripeto, a far da obiettori si corrono non minori rischi che a fare i combattenti. Si che saran pochi in Italia come in America e in Inghilterra.

Se il loro numero è scarso, vale però come indizio d'una riscossa della coscienza cristiana contro la follia d'una civiltà che tira avanti sotto l'incubo della bomba atomica: la cui sola presenza, e più naturalmente l'azione distruttiva bastano a togliere a qualsiasi conflitto

quel carattere di giusta guerra che un tempo permise i Crociati. Giovanna d'Arco, Borsi e Péguy, ma che non eliminò le confusioni pagane di chi mise la croce a c'isa di spada. Non per nulla chi disse che Dio è dalla parte dei grossi battaglioni era un liberticida.

IGINO GIORDANI

(Da «*La Via*»)